

Il caso | Si passa da 7,8 milioni a 890 mila euro

Italia Nostra, Cia e Passamani «No ai tagli ai beni culturali»

No ai tagli per i beni culturali. La richiesta arriva dal presidente di Italia Nostra Beppo Toffolon, ma anche dagli emendamenti al bilancio 2017 della Provincia presentati sia dalla minoranza, Claudio Cia (Agire), sia dalla maggioranza, Gianpiero Passamani (Upt), che chiedono di ripristinare le risorse. I tagli previsti per il triennio 2017/2019 sono drastici: si passa da 7,8 milioni per l'anno prossimo ai 3,2 del 2018 per concludere con appena 890 mila euro nel 2019. E Toffolon non ci sta: «Sono tagli lineari che determineranno gravi conseguenze negative sull'attività di tutela e promozione del patrimonio storico, artistico, architettonico, archeologico, archivistico e librario del Trentino». Il presidente entra poi nel dettaglio dei numeri: «La decisione di riservare alla tutela del patrimonio culturale qualche briciola del bilancio provinciale (dall'1,36% del 2017 allo 0,17% del 2019) non è certo coerente con la concezione della cultura come fattore strategico di promozione socio-economica del territorio, di cui parlava il Programma di legislatura del Centro-Sinistra Autonomista. Diverso trattamento è stato riservato ad altre voci di bilancio nel settore culturale, a partire dalle attività culturali (Muse e Mart compresi) "premate" con quasi 60 milioni di euro per il 2017, che scenderanno a 47,9 nel 2018 e a 47,4 nel 2019. Se tali previsioni di spesa saranno confer-



Gianpiero Passamani

mate dal Consiglio, si prospetta nel breve-medio termine la sostanziale paralisi della Soprintendenza per i beni culturali, che non sarà in grado di garantire né l'ordinaria manutenzione degli immobili di proprietà provinciale, castelli in primis, né la concessione di contributi per interventi di restauro su beni tutelati di proprietà pubblica, ecclesiastica o privata. Ridurre così drasticamente le risorse finanziarie per questo settore significa diminuire l'attività di vigilanza sul patrimonio culturale, rallentare le attività di catalogazione, limitare l'apertura delle aree archeologiche, rinviare interventi di riqualificazione e restauro, interrompere la pubblicazione di studi di approfondimento». Perplexità che hanno fatto breccia anche in molti consiglieri.